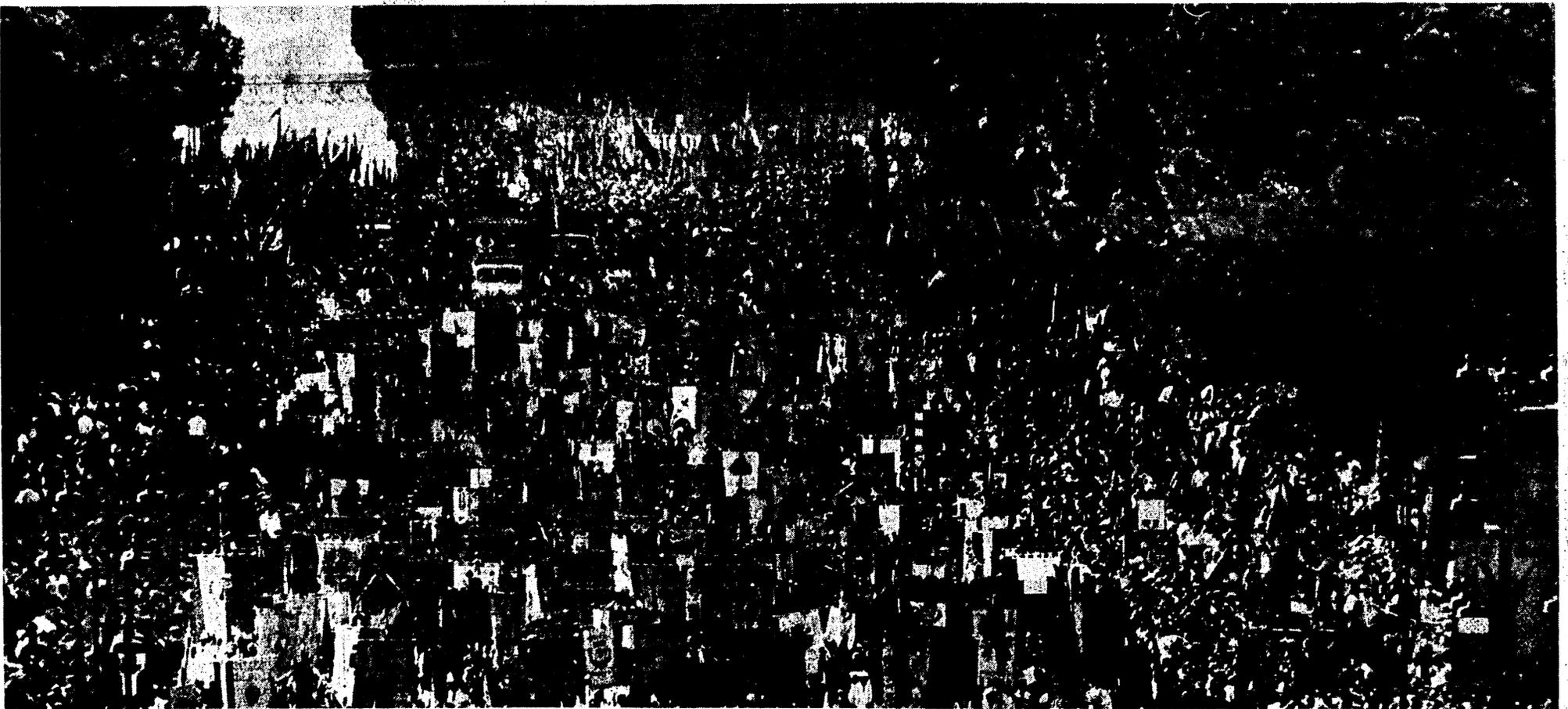




Una veduta della sterminata folla raccolta in piazza San Giovanni



I gonfaloni inviati da innumerevoli comuni e province alla testa del corteo in piazza Venezia

La traslazione in forma privata da San Giovanni al Verano

Nella notte Roma lo ha salutato ancora

Folla lungo le strade del piccolo corteo (il cui percorso non era stato annunciato) e fin dentro il cimitero

Ancora folla, muta, commossa, incredibilmente sensibile, lungo le strade della città ormai immerse nel buio. E folla fin nei vicoli del cimitero punteggiati dalle mille luci incerte delle tombe. Nessuno sapeva quale percorso avrebbe seguito il feretro dopo la gigantesca, straordinaria manifestazione di Piazza San Giovanni. Nessuno era stato invitato all'ultima fase delle esequie, quella privata, cui dovevano partecipare soltanto i familiari del compagno Togliatti e i compagni della Direzione.

Eppure la gente, i popolani di Roma, c'erano. Sui marciapiedi e sulle strade, assiepati là dove avevano solo intuito che sarebbero potuti passare le spoglie e il breve corteo di macchine scure, avevano atteso in silenzio, per ore, con una compostezza impressionante, senza più l'argine dell'ordine, del servizio d'ordine, degli agenti di polizia. Giovani, uomini,

anziane donne con i capelli grigi e il viso fermo in una espressione di dignitosa tristezza, bambini persino, erano là per rivolgere ancora un saluto al grande compagno scomparso.

Forse erano coloro che trattenuti dal lavoro per tutta la giornata non avevano potuto partecipare al pomeriggio, né giungere fino a San Giovanni; forse erano soltanto quelli che avevano voluto accomiatarsi da Togliatti in un modo più dimesso, più intimo.

Mai visto. E non solo per le apparenze inusitate: quel feretro sull'autofurgone illuminato e ricoperto di fiori che passava nella notte; i cancelli del Verano sempre serrati al tramonto e invece spalancati alle otto della sera; le strade interne del cimitero brulicanti di persone nell'oscurità. Mai visto — ed è ciò che colpisce — tanto affetto, tanta partecipa-

zione così intensa di sentimenti pacati.

Erano appena passate le venti quando, nel silenzio improvviso di piazza San Giovanni, accompagnato solo dalle note sommesse da una marcia funebre diffusa dagli altoparlanti, il feretro è stato riadagiato sul furgone. Il tempo di avviare i motori e la teoria di auto si è mossa rapidamente, preceduta dalle staffette di motociclisti. Via Merulana, viale Manzoni, l'Arco di Santa Bibiana. I semafori non contavano: tutti, agli incroci, si fermavano spontaneamente, senza neppure attendere il cenno dei vigili urbani, per lasciar passare. Neppure un colpo di clacson impaziente, neppure un trillo di fischietto di chi doveva agevolare la marcia. E già la gente sui marciapiedi, quella che attendeva chissà da quanto e quella che passando indugiava un attimo in rispettoso raccoglimento. Chi era

nei negozi si affacciava sulla soglia.

Quando la vettura con il feretro è arrivata dinanzi alla Porta Tiburtina si è scoperto improvvisamente un muro di persone. Gli abitanti di San Lorenzo, del popolare e vecchio quartiere romano — quello della prima resistenza ai fascisti e del micidiale bombardamento del '43 — si erano riversati dalle case proprio lì, all'imbocco della Tiburtina. Non una voce. Segni di saluto e sguardi attenti spesso velati dalla commozione.

Viale Pretoriano, viale dell'Università, viale Ippocrate, piazzale delle Province, via della Lega Lombarda. La siepe continua di gente si è inspessita ad un tratto nel piazzale della Crociata, dinanzi ad uno degli ingressi del Verano.

Sul cancello due vigili urbani, la divisa bianca quasi abbagliante nel cono di luce delle auto, rigidi nel saluto. Poi, all'interno, gruppi di persone svelati

all'improvviso dalle sciolte dei fari.

La breve corsa è finita dinanzi al riquadro 61 alle 20,15. I riflettori della televisione illuminavano una grande tomba di marmo chiaro, spalancata, sulla pietra cinque nomi popolari, in lettere di ottone, di compagni scomparsi: Ruggero Grieco, Concetto Marchesi, Giuseppe Di Vittorio, Sibilla Aleramo, Caterina Picolato.

Pochi minuti per le tristi formalità dirette dall'assessore L'Eltere. Intorno ai familiari e ai compagni della Direzione un cerchio fitto di gente silenziosa con occhi fissi sulla bara che scivolava nella tomba.

Marisa Malagoli si teneva aggrappata al braccio di Eugenio Togliatti. Nilde Iotti mostrava appena, sotto il velo nero, i lineamenti serrati dall'angoscia. Il fratello dello Scomparso aveva il capo reclinato, la barba candida premuta sul petto, senza tradire, se non nella contrazione meccani-

ca delle palpebre, il dolore che lo attanagliava. Ugualmente la compostezza della sorella e degli altri parenti.

Il volto del compagno Longo era pallido, tirato per l'emozione.

Quando la pesante lastra di pietra ha sigillato la tomba tutti sono rimasti immobili per alcuni istanti: si udiva soltanto il respiro di Nilde Iotti e di Marisa Malagoli spezzato da un pianto sommo. Una grande corona di rose e di garofani rossi è stata posata sul marmo: il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci.

L'ultima e più toccante cerimonia è durata esattamente dieci minuti. L'ha conclusa ancora un gesto umile di devozione. I riflettori stavano per spegnersi allorché una donna anziana, staccatasi dalla folla, si è chinata sulla tomba: sul tappeto di fiori ha depositato i suoi quattro garofani.



Giorgio Griffa Il feretro giunge al Verano per la temporanea tumulazione